I ragazzi di una scuola media di Elice (Pescara) scrivono a Tullia Zevi dopo aver letto una sua intervista all'«Unità» sui campi di sterminio

«Cara signora Zevi, tornerà il nazismo?»

Tre ragazzi della scuola media statale «N. Giansante» di Elice (Pescara) ci hanno mandato tre lettere per la signora Tullia Zevi, dopo aver letto una sua intervista apparsa sull'«Unità», in cui si parlava di quella notte del 16 ottobre '43 quando 1200 ebrei romani furono catturati dai nazi-fascisti e deportati ad Auschwitz. Pubblichiamo i testi delle lettere e la risposta di Tullia Zevi

Egregia signora
Tullia Zevi
mi presento: sono Jair Sciascia e frequento la terza media a Elice. Tempo fa leggendo una sua intervista riportata su un articolo di giornale che ci era stato consegnato in fotocopia dalla professoressa di italiano sono venuto a conoscenza della tragedia degli ebrei avvenuta circa cinquant'anni fa quando quasi 1.200 ebrei romani furono deportati ad Auschwitz nella notte del 16 ottobre 1943. Questo articolo mi ha molto colpito lasciandomi senza parole. Prima di leggere l'intervista io avevo solo qualche vaga idea del razzismo e delle persecuzioni degli ebrei perché ne avevo sentito parlare in famiglia e perché la maestra delle elementari ci aveva accennato qualcosa. Ma forse perché ero ancora piccolo non mi ero reso conto di quante terribili atrocità siano state vittime gli ebrei e perciò questa parte della storia è rimasta per tanto tempo in un angolo lontano dalla mia mente insieme a tante altre nozioni apprese e presto dimenticate. Solo dopo aver letto e commentato in classe il suo commovente articolo ho capito veramente il dramma degli ebrei e mi creda ho provato una grande rabbia contro quelle persone che credono nella superiorità della razza e tanta solidarietà per il suo popolo così ingiustamente perseguitato. È vero ciò che lei dice: noi ragazzi oggi siamo bombardati da immagini di fatti atroci, causati non solo dalle vendette della natura ma dalla cattiveria degli uomini. È diventata quasi una cosa normale apprendere ogni giorno notizie di episodi di violenza, vedere alla televisione immagini di morti e perciò come dice lei è complicato parlare con noi ragazzi ignari della tragedia degli ebrei ma «con gli occhi pieni di tragedia». Lei però è riuscita con le sue risposte chiare e vive a scuotere me e come me penso anche tanti altri ragazzi che dovremmo ricordare quella terribile «notte degli innocenti» perché fatti del genere non si debbano ripetere più.

Non dobbiamo dimenticare quel «sabato nero» quando i nazisti circondarono il ghetto di Roma e a calci e a pugni con le armi sempre puntate caricarono sui camion intere famiglie ebree che tra urla, imprecazioni e pianti si dirigevano verso il loro destino: i campi di concentramento da cui solo in quindici tornarono alla fine della guerra. Perché noi non dimentichiamo è necessario raccontare la storia degli ebrei, farla conoscere, dedicare più spazio nei libri, parlarne di più attraverso i giornali e la televisione e non farne solo qualche cenno. Forse allora tanti giovani rifletteranno sull'assurdità e l'atrocità del dramma del popolo ebreo e lotteranno perché cose del genere non accadano più.

Ora però sembra che non tutti abbiano capito perché negli ultimi tempi si sono verificati degli episodi di violenza nei confronti degli ebrei da parte dei nazisti. Lei egregia signora Zevi, cosa pensa di ciò? C'è pericolo di un ritorno del nazismo? Perché accade questo? Come può un essere umano dimostrarsi tanto spietato contro un altro essere umano che non ha alcuna colpa se non quella di essere di una razza diversa? Io non riesco proprio a capire la ragione di tutto ciò. Ma ci sarà poi una ragione? Non so se lei riuscirà a dare una risposta a queste mie domande ma la ringrazio ugualmente per la grande lezione che è riuscita a dare ai ragazzi di oggi e cioè che «tutti abbiamo il dovere della memoria: non bisogna dimenticare quell'orrore può ripetersi».

Le auguro di cuore che lei continui a svolgere la sua attività di presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane con intelligenza e saggezza come ha fatto finora. La saluto vivamente

Jair Sciascia

* * *

Illustrissima signora
Tullia Zevi
le scrivo questa lettera per dirle che è una donna fantastica e io l'ammiro molto. Sono una ragazza di 13 anni e ho letto quell'intervista che si intitola «La notte degli innocenti» dove lei racconta quell'episodio così orribile quando 1.200 ebrei romani donne uomini e bambini furono presi dal ghetto di Roma e furono deportati nei campi di concentramento.

Io non la conosco, però so che lei è la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Credo che sia giusto far sapere a noi ragazzi quello che è successo nel ghetto perché tutto il mondo ha diritto di saperlo in modo che quell'orrore non si ripeta mai più. Quello che mi ha colpito di più di quella intervista è quando dice: «Guardate i miei capelli bianchi, la mia voce: la nostra voce sta per finire: tocca a voi adesso ricordare perché può succedere ancora», lei in queste poche parole mi ha fatto provare tanta emozione e non credo solo a me ma anche agli altri. Ho visto sul giornale una sua fotografia e devo dire che è una bella donna e anche molto giovane. Ho anche letto «Dal Tevere ad Auschwitz» dove Wladimiro Settimelli racconta tutto quello che è successo nel ghetto di Roma. La cosa più terribile è quando gli ebrei dovevano portare sulla testa un cappello giallo, le donne una sciarpa sempre gialla e poi non potevano girare per la città senza autorizzazione e dovevano rientrare al tramonto. Il lavoro che potevano fare era quello degli stracci e il prestito ad usura. Quando ho letto l'ultima frase che dice «Alla fine della guerra tornano a casa soltanto in quindici: quattordici uomini e una donna» sono rimasta molto colpita e penso che queste persone che sono tornate a casa non possono mai fino alla morte dimenticare quell'orrore.

Nei telegiornali e anche sui quotidiani si parla molto dei nazisti e ebrei e anche noi alunni in classe ne parliamo molto e a me fa molto piacere perché mi interessa tantissimo. Io insieme alla mia classe e alla professoressa ci siamo informati e pochissime persone hanno letto quell'intervista o addirittura non ne sapevano niente del 16 ottobre 1943 e questo è davvero un peccato.

Vorremmo visitare il ghetto di Roma, vedere come è fatto soprattutto vedere in che condizioni vivevano gli ebrei.

Spero che legga questa lettera e ci dia una risposta. Cordiali saluti

Sara D'Ettore

* * *

Illustrissima Tullia Zevi,
chi le scrive è una ragazza di13 anni frequentante la classe III G di Elice (Pe), mi presento dicendole che mi chiamo Sonia Zincani.

Forse lei si chiederà il motivo della mia lettera, ed è più che comprensibile che si ponga questa domanda. La risposta è un po' lunga, come scoprirà nel corso di essa, ma semplice.

Grazie alla mia professoressa di lettere Franca Giansante sono venuta a conoscenza della terribile storia accaduta quel 16 ottobre 1943 quando circa 1.200 ebrei, furono deportati dal ghetto di Roma, nei campi di concentramento. La mia insegnante si è interessata a procurare 23 fotocopie di quell'intervista che le hanno fatto da quella è scaturito un vasto argomento da trattare che, come lei nell'intervista afferma, i libri di testo non affrontano. Mi ha interessato molto quell'articolo. L'ho letto più di una volta, la sua impostazione è ottima. Certamente questa è l'opinione di una ragazza che non si intende molto di scrittura. Non è nello stesso modo che parlo del contenuto più precisamente dell'avvenimento del 1943. Mi spiego. Non posso dire che quella notte la quale viene ricordata come «La notte degli innocenti», sia buona. Quella è stata una tragedia, uno sterminio di esseri umani, sicuramente non una storia bella. Quando afferma – sempre nell'intervista – che tutti i ragazzi hanno il dovere di sapere, di conoscere, devono conoscere il senso della storia secondo i propri orizzonti, fa bene poiché noi ragazzi, compresa me non ci sforziamo di conoscere e capire il passato. Colpa anche dei libri inadeguati che si fermano alla II guerra mondiale, forse degli insegnanti che appartengono alla generazione disintegrata – come dice Primo Levi, in un'intervista lasciata pochi mesi prima del suicidio. Quella notte tra il 15-16 ottobre sarà stata la notte più terrificante angosciosa per gli ebrei.

Immagino le urla, la disperazione della povera gente, i pianti dei bimbi, mentre i nazisti – spiega Wladimiro Settimelli nell'articolo «Dal Tevere ad Auschwitz» – erano per le strade di Roma arrestavano, torturavano ordinavano come padroni. Io mi domando, ma gli ebrei non si erano accorti di nulla? Tutto è stata una spiacevole sorpresa? Mi sembra impossibile. A questa domanda come a moltre altre ho trovato risposta nella sua intervista signora Zevi.

La parte che mi ha colpito maggiormente è stata proprio questa: cioè che gli ebrei avevano percepito le implicazioni delle leggi razziali ma il resto della popolazione si mosse solo quando queste leggi si misero in funzione.

È sbagliato secondo me, poiché i segnali si devono percepire sempre qualunque essi siano e s'è possibile cercare un modo di bloccarli e sconfiggerli.

Sto semplicemente dicendo che forse, in situazioni tali anch'io non capirei, ma non fingerei di non capire. Una delle frasi più belle e significative – nel suo articolo – è quello della capacità dell'uomo di illudersi che è incredibile: su questa tesi sono più che d'accordo.

Un avvenimento così disastroso non si dovrebbe mai più ripetere. Dico dovrebbe poiché qualche giorno fa a Roma c'è stata una rivolta da parte degli ebrei romani contro i naziskin. Dopo aver subito una violenza non si deve mai rispondere con un'altra violenza. Anche se devo ammettere che ha avuto esito positivo: infatti martedì 8.11.92 si sono svolte sempre a Roma manifestazioni a favore degli ebrei. Ogni componente portava la stella di David con scritto «siamo tutti ebrei». I nazisti dovevano eliminarli tutti: erano tutti ebrei ma questo era assurdo ed impensabile. Tullia Zevi presidente delle Comunità ebraiche italiane che consiglio darebbe ad una ragazza di soli 13 anni non ebrea non nazista per far sì che questa storia non si ripeta?

Se [illegible] può farlo contraccambiando la lettera.

A questo punto non mi resta altro da dire. Ho espresso tutta la mia solidarietà, le auguro un Buon Natale e un felice Anno nuovo

Sonia Zincani

Qui sopra un gruppo di bambini ebrei deportati in un campo di concentramento; sotto Tullia Zevi

«Cari ragazzi, studiate e vigilate»

Cari Jair, Sara e Sonia,
Sono molto contenta che il direttore del quotidiano *L'Unità* Walter Veltroni mi abbia fatto pervenire le vostre bellissime lettere che mi hanno fatto un grandissimo piacere. Mi sono commossa nel leggerle e dico grazie di cuore a voi ed alla vostra insegnante che con tanta intelligenza vi sa guidare lungo il difficile cammino della verità e della conoscenza. È molto importante studiare e sapere quello che è accaduto prima che voi veniste al mondo non solo in Italia ma anche nel resto del pianeta.

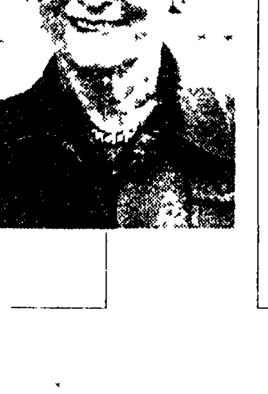
I mezzi di comunicazione sempre più perfezionati rendono ormai vicinissimi anche i paesi più lontani e quel che accade in un luogo viene risaputo e può avere ripercussioni positive o negative in ogni altro luogo. Siamo tutti cittadini di un solo mondo e dobbiamo conoscerci meglio e aiutarci perché cessino le lotte fratricide e le guerre fra i popoli e si possa tutti vivere in pace. Perché questo avvenga occorre sapere quello che può succedere quando qualcuno prende il potere contro la volontà della popolazione e poi comanda senza controlli come è successo in Italia durante il fascismo.

Quello che è successo agli ebrei di Roma in quella terribile notte del 16 ottobre 1943 quando l'Italia era comandata dai fascisti ed era anche occupata dagli eserciti nazisti è un triste esempio da non dimenticare mai se si vuole evitare che succeda ancora. Un grande presidente degli Stati Uniti Abramo Lincoln ha detto «Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza».

Ecco voi dovete studiare, ricordare e vigilare perché il nostro paese sia libero e guidato da persone giuste e oneste che si preoccupino del bene comune.

Vi abbraccio con affetto

Tullia Zevi



Farei il centro-sinistra con una nuova Dc

ANTONIO GIOLITTI

Ricompare spesso nella pubblicistica e nelle conversazioni la tendenza a dilatare la crisi dei partiti oggi in Italia a crisi della democrazia in generale. Non credo che ciò giovi alla ricerca di una soluzione praticabile dei problemi che ci affliggono (e per certi aspetti anche ci umiliano). Che nel mondo contemporaneo la democrazia proponga più problemi di quanti non riesca a risolvere è un dato di fatto. Anzi è una caratteristica della democrazia in generale, in tutta la sua storia, che è continua ricerca, compromesso, aggiustamento, e ciò vale soprattutto per quella componente politica del pluralismo democratico moderno e contemporaneo designata comunemente con la parola «sinistra» che non propone – se si mantiene sul terreno della democrazia – un traguardo ultimo, una meta finale che sarebbe la fine della storia, bensì un percorso inesauribile con salite e discese, rettilinei e svolte, sicché anche quando sembra aver raggiunto soluzioni avanzate e solide – come per esempio nel caso delle socialdemocrazie scandinave – si trova di fronte a nuovi problemi. Ciò è dimostrato tra l'altro da quel requisito indispensabile della democrazia che è – come avvertiva Stuart Mill – la possibilità di revoca dei governanti da parte dei governati, ossia la «alternativa», necessaria appunto perché è sempre possibile anzi indispensabile proporre nuove soluzioni a nuovi e vecchi problemi. Inoltre l'alternativa è anche una prassi che consente di scaricare tensioni, sfogare delusioni e riaccendere speranze.

Perciò è fisiologica in democrazia la distinzione tra due tendenze, due proposte o programmi o progetti che si è convenuto di denominare «destra» e «sinistra». E questa distinzione si esprime attraverso i partiti che vanno perciò considerati come strumenti e possono essere perfezionati, cambiati, trasformati o anche buttati via e sostituiti quando occorre.

So di avere scritto delle ovvietà o banalità, ma mi espongo a questo dileggio perché dubito che di ciò l'opinione pubblica in Italia abbia chiara nozione, mentre prevalgono due atteggiamenti nei confronti dei partiti: fare di ogni erba un fascio e considerarli tutti ferri vecchi o peggio, oppure al contrario considerare l'appartenenza a un partito come elemento indispensabile costitutivo e invariabile della propria identità personale, quale si esprime in termini di fierezza, coerenza, ascendenza radicamento nella storia passata, presente e futura col dichiararsi nunc et semper socialista o comunista o cattolico.

Certo oggi in Italia i partiti esistenti non sembrano idonei a svolgere la funzione di alternative democratiche e nemmeno quella più modesta indicata dall'art. 49 della Costituzione. Ma come potrebbe esprimersi – in termini di rappresentanza e di governo – un'opinione pubblica in Italia fuori dai partiti? Esistono guide intellettuali? Esistono correnti di opinione identificabili? Esistono capacità e disponibilità di élites ad assumersi funzioni di guida politica e di governo?

La democrazia, ben più che il dispotismo, ha bisogno di politici di professione (in senso weberiano) e non soltanto occasionali o part time. Come formarli e selezionarli se non attraverso sedi di confronto, discussione, scelta, proposta quali sono o dovrebbero essere i partiti? È forse possibile che una nuova «classe politica» o se si preferisce nuovo personale politico emerga si faccia riconoscere, operi selezioni al suo interno solo in riferimento alla «questione morale», a una nuova legge elettorale, a «facce nuove», al rifiuto della partitocrazia? La pura e semplice contrapposizione tra vecchi partiti e nuove aggregazioni o alleanze non basta ad aprire nuove vie all'esercizio della sovranità popolare ma la frammenta e disperde in vicoli ciechi.

Però nell'area della sinistra una nuova alleanza per un programma riformista può operare come energia rinnovatrice nella selezione del personale politico fornito dai partiti e come forza d'attrazione di quelle famose «facce nuove» tanto insistentemente invocate ma tanto difficilmente reperibili.

Tuttavia – come l'esperienza di ormai un paio d'anni sta a dimostrare – le iniziative per la promozione di tale nuova alleanza non riescono a produrre nel breve periodo risultati utili per la soluzione degli assillanti problemi di rappresentanza e di governo. Questi non possono esser messi in frigorifero per dare tempo alla nascita di nuovi partiti e nuovi governi con nuove facce. Questo paese ha bisogno di essere governato senza indugi con mano ferma verso obiettivi precisi di risanamento economico, civile, morale. Come è possibile?

Per rispondere a questa ineludibile e assillante domanda io credo che possa essere di qualche utilità procedere in una riflessione alla quale già sono stati forniti importanti contributi anche su questo giornale. Parto dalla considerazione che il combinato disposto della Lega da una parte e dell'on. Segni dall'altra potrebbe creare a breve termine le condizioni perché la Dc corregga il suo slittamento a destra degli ultimi anni e si renda disponibile per una coalizione di centro-sinistra che, dopo la scomparsa del «nemico», non avrebbe più bisogno di rinchiudersi dietro la «delimitazione della maggioranza» e imbirsi così qualsiasi audacia riformatrice. Si dirà che allora io rimetto la Dc al centro dello schieramento politico italiano. Ebbene non credo che sia una calamità. Una sinistra di governo in Italia non solo non è nata, neppure è concepita: cercando d'incollare frammenti e relitti non si crea un organismo vitale. Questo paese per non andare in rovina ha bisogno subito di un governo efficiente, non esposto ad accuse o sospetti attinenti alla «questione morale», sostenuto da una maggioranza non effimera. In presenza di due opposti estremismi non destinati a scomparire perché esprimono due sub-culture alquanto radicate e diffuse, io credo che per tale governo e tale maggioranza occorre aggregare una grande coalizione di centro sinistra a sostegno di un governo formato da ministri forniti di specifica competenza riguardo all'ambito delle responsabilità loro attribuite e guidato da un primo ministro che si distingua per le sue qualità di *statista* e non di trafficante o manovratore. Non sarà la fine di un regime né la nascita di una nuova repubblica: penso che possa essere una transizione utile e praticabile. Se no speriamo che almeno la nascitura «sinistra di governo» sappia farsi le ossa con una lunga e seria opposizione, che in democrazia non è una condizione d'inferiorità.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Vado (forse), ti racconto l'America e torno

ENRICO VAIME

Gli Stati Uniti sono il nostro parametro quotidiano in molti settori: per la televisione poi gli States sono un riferimento d'obbligo continuo. Non solo per la fattura dei programmi ma anche per la confezione delle *news* nostrane che ormai sempre più spesso ammiccano alla Cnn. E peggio per chi l'America non la conosce: siamo qui, sembrano dire i teleyankees d'accatto, a spiegarvelo.

Sì, ma come? Ognuno alla sua maniera va da sé. In un mondo dell'informazione come il nostro dove c'è addirittura un Tg (quello delle 22.30 su Raitre) che va in onda in contemporanea, anzi in coabitazione con New York, gli Stati Uniti sono incombenti.

Ci sarà ovviamente una domanda alta da parte dei telespettatori che agognano di conoscere persino l'ora newyorkese (sono sempre le 16 e 30 nella Grande Mela all'ora del Tg3) e l'indice della Borsa del posto. Siamo certo legati da un solido cordone ombelicale con quel grande paese così presente sui nostri teleschermi. Ma che ne sappiamo dell'America? Bè, quello che ci dicono gli inviati, stabili o ballerini che siano.

Ora gli inviati negli States si dividono in molte categorie: c'è il falso inviato, quello che non si muove da Roma e viene piazzato sull'emergenza davanti alla canonica gigantografia fotografica di Manhattan. Fornisce di solito notizie di colore un po' sbiadite e datate. Sembrano schegge strappate alle riviste di enigmistica nella rubrica «Lo sapevate che...?» o piccole nozioni paraturistiche repente nel *pomeriggio libero* dei viaggi organizzati (volo charter più cinque giorni al Warldorf Astoria, pasti esclusi): aneddoti gustosi, piccole curiosità o banalità americane tout court. C'è poi l'inviato ancora pieno di comprensibile emozione come Di Bella che da Corso Sempione 27 (Mi) s'è ritrovato davanti all'Empire State (NY), quello di King Kong. Urca. Si può sbarellare lasciando la trattoria «La torre del Mangia» (via Procaccini a un passo da piazza Gramsci) per il «Mangia» di New York (56ma West a un passo dalla Quinta Avenue). Poi piano piano ci si abitua e insieme al relativo sbalzo di fuso orario si supera qualsiasi choc e ci si avvia a diventare l'inviato contro: il la maniera dell'antico Lucio Manisco, bravissimo quanto irato nei confronti del paese ospitante.

Certo ci furono giornalisti tv di grande equilibrio come Ruggero Orlando e Antonello Marescalchi prima di arrivare a Giuseppe Lugato. Il cronista è un uomo, dice Ilpalissianamente Gianni Minà, conglobando quindi anche Maria Giovanna Maglie, l'inviata espansa incarnante l'ultima esagerazione cronistica. E come tale, prosegue Minà che non finirà mai di non stupirci, può sbagliare. Dobbiamo fidarci di loro e delle loro notizie. Con cautela certo. Spesso umanamente quelli riferiscono impressioni istintive quando non preconcette. Capita. Così come capita di rilevare asserzioni che forse sarebbe opportuno verificare.

Sul muro di cinta del Fatebenefratelli (sulla Cassia) c'è una scritta: «Dio c'è». Una convinzione espressa da un mistico o da uno che non è mai entrato in quell'ospedale che, pur non essendo il peggiore, è pur sempre un'infernale struttura pubblica romana.

Se vogliamo dare fiducia a quella comunicazione murale dobbiamo avere una grande fede. Se no andiamo ad operare un controllo.

E questo vi consiglio di fare con il telecomando per quello che riguarda i Tg. Per altri più trascendenti problemi consiglio altri sistemi di ricerca. Comunque auguri a tutti voi che civilmente dubitate.

Risponde la segreteria telefonica di Giovanni Goria
L'onorevole Goria è momentaneamente presente
quindi è come se non ci fosse
Lasciate un messaggio e non sarete richiamati
Gino & Michele